

ROMA e STATO

6. Sc.

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40. Fr.

GIORNALE QUOTIDIANO

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Viciussoux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entre rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camolin, veuve, Libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Valien, e C. — In Vienna Sig. Rothmann. — Stampato all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLEDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antea. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Sono pregati i Signori Associati che sono in ritardo, di pagare il trimestre corrente, e così i Signori corrispondenti di mettersi in regola coi loro conti.

La via sicura per inviare denari è la posta: si ricorda d'indicare bene nei gruppi il nome e la patria dell'associato.

ROMA 7 AGOSTO**CONSIGLIO DEI DEPUTATI**

Il ministero nuovo tanto atteso è finalmente comparso oggi alla Camera. Qual momento terribile ha scelto per presentarsi innanzi ad un pubblico irritato dalle tristissime notizie della guerra, ma più dalla pessima condizione in cui si trova il paese! Un popolo intero che domanda la guerra, i Deputati, i Ministri che si associano al popolo, che penetrati da caldissimo amor patrio chiedono ad alta voce armi e vendetta contro il vandalo invasore, e intanto niuna dichiarazione di guerra, ma solamente protesta, niuna misura energica e risoluta ma progetti di preparativi per difendersi e che sarebbero pronti soltanto a invasione compiuta.

Povero ministero! Nato appena è già condannato a morire, simile a quelle piante che la natura stanca produce all'avvicinarsi dell'inverno. Sarebbe crudeltà il combatterlo. La sua triste attitudine vi addolora; le sue parole timide, ed incerte vi eccitano compassione. Ma perchè accettare quel seggio di spine? Com'è possibile lo sperare di poter fare oggi il bene del paese, anche sacrificando la sua fama? Farsi vittima per giovare alla patria o al Principe è un olocausto degno di elogio: ma farsi vittima per aggravare sempre più la nostra trista condizione gettandoci in un laberinto inestricabile è follia tale, che vi vuole la riputazione di un Odoardo Fabri per non esser tacciata di stolido orgoglio.

Non staremo qui a ripetere le ragioni addotte per forzare il Principe a dichiarare una volta francamente la sua volontà: diremo solo che l'assenso a quelle parole fu generale: era nel popolo una convinzione irremovibile.

Che diremo poi del voto sull'intervento francese? Il popolo si associò tutto unanimemente al desiderio del Consiglio, e coloro che vollero un tempo sostenere il contrario sono stati oggi i primi ad alzarsi convinti della necessità in cui si trova il paese di formare alleanze coi popoli liberi.

Il Consiglio non ha mancato all'alto dovere che gli è stato imposto. La tornata di oggi lo ha provato abbastanza. Esso ha domandato una dichiarazione di guerra con un atto ch'emanò dal Principe, esso ha votato i fondi necessari per ora alla guerra, esso ha chiamato l'intervento Francese!

Niuna responsabilità per l'avvenire pesa sul nostro consiglio. Esso è benemerito della sua patria: si deve in gran parte alle sue energiche risoluzioni se Roma si rimetterà alquanto dall'impeto febbrile che da tre giorni l'ha invasa tutta. Le strade, le piazze son piene di popolo, si propongono i mezzi i più violenti; piovono accuse tremende sui tristi, si fanno progetti e si discutono indirizzi, si cercano con avidità e si danno notizie.

Quelle di questa mattina se sono funeste per noi giacché ci annunziano la invasione austriaca nei nostri paesi, sono però liete dall'altro canto perchè ci fanno conoscere l'entusiasmo dei popoli di Lombardia e di Piemonte per armarsi e combattere.

Carlo Alberto è giunto a Milano con un corpo di 45,000 uomini. A Brescia ve ne sono 50,000. Queste due città son ben difese e possono resistere aspettando l'aiuto francese; e già si annunzia che 20,000 n'erano attesi a Torino. Le campane suonano a stormo giorno e notte: si formano battaglioni di preti, i vescovi predicano la crociata e inviano gli ori e gli argenti delle chiese che non possono essere impiegati ad uso migliore. O voi che leggete simili esempi vergognatevi, e se non avete perduto cuore e senno, imitateli.

I nostri miseri paesi sono da compiangersi. L'austriaco viene per rivestirsi, per arricchirsi coi nostri tesori: noi li negammo ai crociati, oggi gli daremo al tedesco. Una vandalica guerra ci minaccia guerra, di morte e di distruzione. E si dirà ancora che si vuol mantenere la coscienza pura di sangue umano? E si dirà che la religione abborrisce le battaglie? Ma questa sarebbe una religione protettrice dei tiranni, e dei barbari! ma la ragione e la giustizia, ma i dritti umani non dovrebbero

più presentarsi innanzi a Dio per domandar vendetta di chi li calpesta.

Oh non si pronunzi più questa orrenda bestemmia! Il più gran potere della Divinità, il più bel vanto di chi la rappresenta sulla terra si è d'impalzare gli oppressi, e debellare gli oppressori. Invano le passioni umane cercano di nascondere la santa verità della religione: essa risplende come il sole, essa vince i sofisti e i bugiardi. Non v'è diplomazia che possa resistere a quella luce.

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 7 Agosto.

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI

La seduta si apre alle ore 1 pom.

Si fa l'appello nominale.

I Deputati presenti sono 70.

Il Presidente fa dare comunicazione dal Segretario alla Camera di una lettera direttagli dal Cardinal Segretario di Stato relativamente alla formazione del nuovo Ministero, che viene così composto.

Card. Soglia per gli affari esteri laicali ed ecclesiastici.

Fabri — Interno.

De Rossi — Grazia, e Giustizia.

Lauri — Finanze.

Guarini — Commercio, e interinamente ai lavori pubblici.

Campello — Armi.

Perfetti — Polizia interinamente.

Il Ministro dell'Interno. Sale la tribuna per annunziare la composizione del nuovo Ministero, e nel tempo istesso viene ad esporre in poche e semplici parole, in nome comune dei suoi Colleghi la loro così detta professione politica di fede. Dice l'attuale Ministero adoperarsi con tutti i mezzi per la formazione della Lega Politica, la quale tenda ad accrescere la forza, la ricchezza, la gloria alla nazione. In quanto poi ai mezzi di difesa da prendersi il S. Padre consentire in tutto ciò che gli venne progettato dai due Consigli deliberativi. Dice far di tutto perchè la volontà del Sovrano, e delle Camere venga posta ad effetto, ed abbiano la loro piena esecuzione. Riguardo alle milizie straniere potere accertare essersi già poste in opera tutte le opportune misure, perchè vengano effettuate le negoziazioni intraprese con le potenze amiche. In quanto poi al buon ordine interno tutta la loro fiducia esser riposta sulla fedeltà e lealtà della Cittadinanza armata su cui interamente si confida.

Ha dato quindi lettura di una Protesta emanata dal Cardinal Soglia a nome di S. S. (che noi riportiamo nel Giornale).

Sterbini. E tempo, parmi, di porre un termine alla farsa bernesca, che si recita nel nostro paese, e che per esser stata prolungata troppo, ci ha condotti ad una fatale tragedia. Io domanderò al Ministero passato, io domanderò al Ministero nascente, io domanderò alla Camera e al paese, domanderò ai consiglieri del Trono, e ardirò ancora di domandarla a chi siede nel più alto seggio del Trono; siamo noi in guerra, o in pace con l'austria? Se io guardo all'enciclica del Pontefice, se guardo al proclama di Welden, che si appoggia principalmente a quella enciclica, se io guardo agli ostacoli tutti, che furono posti al nostro armamento, se io guardo a quante umiliazioni soggiacquero i nostri volontari; debbo dire, che lo stato Pontificio è in pace perfetta coll'Austria. Dirò di più ancora, se io guardo alla pacifica posizione in cui si trova il Nunzio Apostolico in Vienna, io devo dire che segreti trattati esistono fra queste due potenze. Dall'altro lato se io guardo al furore del nostro popolo contro l'abborrito tedesco, se io guardo ai preparativi d'armamento fatti dalla volontà sola de' nostri popoli; se io guardo alle truppe assoldate, ed ai volontari che hanuo combattuto al di là dei confini, a Vicenza a Treviso, e sotto lo stendardo Pontificio; se io guardo agli ordini dati dal Ministero passato, non solamente di difesa interna, ma di portare le armi nostre al di là dei confini; debbo dire noi siamo in guerra coll'austria. Ma il popolo non deve restare più lungo tempo sotto questo dubbio fatale. Si dichiara la guerra, o la pace. Ma come? Si dichiara la pace e noi intanto soffriamo tutti i mali della guerra? Se si ha la guerra e allora perchè non invocare i trattati di pace, e perchè questa finzione, e perchè spingere il popolo a gridare al tradimento? Io non vi farò il quadro dei disastri che si vanno accumulando sulle nostre popolazioni; abbastanza li conoscete per le notizie infaste, che sono giunte jeri ed oggi, e fra poche ore infellicemente voi ne saprete il principio in qualche Città del nostro stato. Venga dunque il Ministero e risolva questo dubbio. Siamo in guerra, o in pace coll'Austria? La sua risposta sarà siamo in guerra; se non lo eravamo prima, lo siamo adesso, dopo l'invasione Austriaca; allora dunque si dichiara

la guerra, si dichiara apertamente si dichiara in faccia all'Europa e la dichiara chi ha il diritto di dichiararla, la dichiara il Sovrano, il Pontefice. Finchè Egli non parla, il popolo dirà che il Ministero fa la guerra di sua propria volontà e contro la volontà del Pontefice. Quando si trattava di pace si parlò coll'enciclica, un'altra enciclica vi vuole per parlar di guerra (applausi fragorosi) o altrimenti l'enciclica sussisterà in faccia alle nazioni, in faccia all'Austria, in faccia all'Italia. È questa la dichiarazione che oggi aspetta il paese, e l'Italia, che oggi aspettano le nazioni tutte; e la Francia Cattolica, la Francia che invociamo oggi verrà con maggiore alacrità, e con maggior prestezza quando saprà che il Pontefice dichiarando la guerra farà un appello alle armi, non ai voti, non alle misure diplomatiche delle nazioni europee (vivissimi applausi).

Bonaparte domanda la parola.

Sterbini. Non ho ancor terminato. Io spero che il Ministero risponderà presentemente, o presto verrà a dichiarare a questa camera, che è tolto ogni dubbio sulla pace, e sulla guerra.

Il Ministro delle Armi. Dice voler dare una prova che il Ministero ha in animo di fare di tutto per proseguire la guerra. Dice in ogni città dello Stato avere aperto un ruolo per l'arruolamento dei volontari, occuparsi della mobilitazione della Guardia Civica, aver fatto un appello alle armi a tutti i cittadini. Non aver nulla trascurato in questo frattempo della mancanza del Ministero per aprire delle negoziazioni per l'assoldamento dei 12000 esteri, ed aver procurato di avere un bravo Generale in Capo. Avere spedito pertanto dei messaggi, alle diverse potenze amiche onde concludere tali negoziazioni. Appena conosciuto che gli Austriaci si erano portati in Ferrara aver spedito subito una Staffetta per avvisare tutte le truppe che colà stanziano di ritirarsi sulla Cattolica unico punto strategico in oggi. Avere scritto pertanto al Generale Latour, e questa notte aver fatto partire i Colonnelli Galliceno, Rovero, e Wagner per lo stesso effetto.

Sterbini. La Camera, credo, sarà ben contenta dei provvedimenti presi dal Ministero delle Armi, e gliene fa ringraziamenti ed elogi: ma siamo sempre al caso di ripetere - Siamo noi in guerra o in pace coll'Austria? La dichiarazione di guerra, secondo tutte le Costituzioni, deve venire dal Ministero a nome del Principe, e finchè questa non v'è, il popolo potrà sospettare sempre che il Ministero agisca per impulso proprio, o per impulso del popolo al quale non potè resistere. Un'altra proposizione debbo fare. Io spero che la Camera dei Deputati vedendosi forse impotente a fare quanto essa desidera vorrà in quest'oggi con un atto solenne mostrare almeno al nostro popolo, e all'Italia che non è poco l'interesse ch'ella prende per la causa dell'indipendenza italiana. Io propongo che la Camera dei Deputati con un suo voto esprima il desiderio dell'intervento francese in Italia per aiutare e sostenere la causa della nostra indipendenza. Io credo che noi possiamo domandare questo intervento senza arrossire. L'Allemagna intera si è gettata sopra l'Italia, l'Allemagna intera che venne a combattere in Italia i medesimi principi di nazionalità e d'indipendenza che essa ha proclamato in casa sua. Quando credevamo che tutti gli Stati e tutti i Potentati d'Italia aiutassero Carlo Alberto, potevamo dire l'Italia farà da se. Ma dopo l'abbandono di molti Principi Italiani dopo che le forze dell'Allemagna, hanno piombato sopra di noi ci fu dimostrato col fatto che difficilmente Carlo Alberto solo, coi pochi alleati che gli sono rimasti potrà sostenere la causa della nostra indipendenza. Senza arrossire noi possiamo dimandare l'aiuto di Francia. Lo dimandò, e non arrossì l'America. Ricordatevi che Franklin venne nel 1777 in Francia a domandare l'aiuto da una Monarchia.

La monarchia Francese fu così generosa a soccorrere l'America non temendo la guerra che le minacciava l'Inghilterra. Io spero che la Francia Repubblicana sarà non meno generosa oggi dell'antica Monarchia e vorrà aiutare l'Italia alla quale essa è legata per tanti legami ed ora da un legame maggiore la comunanza d'interesse. Noi domandiamo che il Vessillo tricolore della Repubblica torni a sventolare nei medesimi campi, nei quali l'Aquila Imperiale vinse e debellò quelli stessi nemici che noi oggi combattiamo; i quali però sono rimasti eternamente i nemici d'ogni libertà, e di ogni nazionalità. Ma se la Francia e l'Italia riunendo le loro bandiere si metteranno oggi alla testa del movimento Europeo, non vi sarà nazione che non possa reclamare i diritti della sua indipendenza. Propongo adunque che il Consiglio dei Deputati in nome del popolo che rappresenta esprima con un suo voto il desiderio sollecito e franco dell'intervento delle armate Francesi in Italia. (applausi vivissimi)

Il Ministro delle Finanze. Osserva che non recherà meraviglia se il nuovo Ministero non possa rispondere in tutto alle fatte interpellazioni. Riguardo a quella dell'essere in pace, o in guerra risponde esser vero che la guerra non è stata mai dichiarata. Siamo in pace, o in guerra?

(Ei dice) I fatti parlano pur troppo, e crede che il ministero possa tacere sopra alcuni punti perchè prudenza, e ragioni di stato lo esigono.

Il governo Pontificio essersi adoperato per avere sussidi dagli altri governi amici (marmorio). L'attuale Ministero non ignorare le difficoltà, e l'aspro cammino che ha da percorrere. Fondarsi egli sullo spirito delle popolazioni, e sulla cooperazione della Camera. Doversi provvedere alla indipendenza dello stato, ma anche non dimenticare la causa della nazionalità. Ma dice essere impossibile poter rimediare a tutto in così breve spazio di tempo (disapprovazione). Esser certo che l'attuale Ministero si mostrerà nelle sue operazioni tale quale sono i suoi principii, e i suoi sentimenti italiani. Il nostro governo aver preso di già delle misure per la invasione straniera, nè cessare dal prenderne. Dice che la Camera si occupò in altre sedute della questione dell'intervento straniero. Egli essere italiano, non aver preso parte alcuna in quelle discussioni, ma esser suo desiderio al certo, ed ora dimostrarlo che l'Italia facesse da se (disapprovazione universale). Soggiunge avere il Ministero manifestato la sua politica. Aggiungere a questo che stante la difficoltà degli avvenimenti è pronto a tutto partecipare e sottoporre al giudizio della Camera. Del resto l'attuale Ministero è fermo nella intenzione di promettere ciò che può eseguire, ed eseguir ciò che ha promesso. Se per altro vi trovasse ostacoli esser pronto a dimettersi piuttosto che tradire le speranze comuni.

Sterbini. Come! Si viene a parlare di moderazione dopo il proclama di Welden, dopo le minacce che egli fa di distruzioni vandaliiche contro quelle città che opporranno resistenza? Prima si poteva tacere, prima si poteva usar prudenza ma oggi... mi si cita in esempio una nazione che invasa come è la nostra, non abbia dichiarato la guerra al nemico invasore, un solo esempio si cita ed io tacerò. Noi abbiamo bisogno di questa dichiarazione più d'ogni altra nazione, noi ne abbiamo bisogno per evitare la guerra civile. Non è dunque mestieri che io torni a ripetere le minacce, le mene del partito reazionario, non è bisogno ancora che dica esservi una parte del nostro popolo che senza dichiarazione alcuna si preparerà alla guerra. Il partito reazionario agirà sopra le masse del popolo che nulla comprendono della guerra dell'indipendenza, e dirà ad esse che i volontari vanno contro la volontà del Sovrano per la rovina dello stato: la guerra civile è imminente. Io dunque domando che si dichiarino la lega, e la guerra perchè il popolo vada a combattere l'inimico; e nella circostanza presente dobbiamo chiamare il popolo massimamente se vogliamo resistere con fortuna all'Austriaco: ovvero si dichiarerà la pace ed allora si eviterà la discordia civile, la responsabilità cadrà tutta su chi è di ragione. Oggi è necessario, ripeterò sempre, una dichiarazione di guerra a nome del Principe. Insisto poi ancora perchè il voto della Camera si pronunzi sull'intervento francese. Mi si oppone e con qualuno ragione anche valida per non presentarsi nessun voto, nessun indirizzo all'ambasciatore francese. Io ho redatto la mia proposizione generica, si mostri il voto della Camera per un'intervento francese sollecito nell'Alta Italia per aiutare l'indipendenza Italiana combattuta oggi da Carlo Alberto.

Voci. È appoggiata. (qualcuno interrompe dicendo noi non dobbiamo entrare negli affari dell'alta Italia).

Sento dire che noi non abbiamo bisogno: ma dunque allora non siamo più Italiani. Noi domandiamo l'intervento francese per sostenere i nostri diritti: non facciamo un trattato; ma un voto che si manifesta da noi ed io me ne appello al popolo.

La repubblica francese ha detto che interverrà quando i popoli domanderanno. Non è più la monarchia che parla e che voleva essere chiamata solo dai Principi. (applausi fragorosi).

Il Segretario legge la proposizione del deputato Sterbini così formulata:

„Propongo che il Consiglio dei Deputati in nome del Popolo che rappresenta, esprima il suo voto per l'intervento della nazione Francese in Italia in difesa e sostegno della indipendenza Italiana.“

Il Presidente la manda a voti, e viene ammessa dalla Camera ad unanimità. (applausi)

Si passa all'ordine del giorno.

Il Segretario fa lettura del progetto di legge sull'armamento coll'omendamento dell'Alto Consiglio: posto a voti è approvato.

Segue la discussione sul progetto di legge pel prestito forzoso sui crediti ipotecari fruttiferi e vengono approvati gli altri articoli. Si pone ai voti l'intera legge in complesso cogli omendamenti, ed è ammessa alla quasi unanimità.

Bonaparte propone che visto lo statuto fondamentale il Parlamento Romano esprima il voto che la guerra venga dichiarata dal Ministero Pontificio (disapprovazione).

Torre Evero che nel nostro Statuto fondamentale non vi è esplicitamente espresso che il Papa si sia riservato il diritto di pace e di guerra; ma non essendosi spogliato di questo diritto di Sovranità come ha fatto di tanti altri dobbiamo tenerlo formamente che Egli voglia conservarlo. Oltre ciò il Papa ha fatto tradire le mille volte aver egli questo diritto. E per qual ragione, o Signori, il continuo urto tra il Principe e l'italianissimo Ministero Mamiani? perchè quegli egregi Ministri, come noi, tutti volevano la santissima guerra italiana, ed il Papa assolutamente non volle. E poi non ci illudiamo o Signori la famosa enciclica di Pio IX, che tanto ardore infuse nei petti dei barbari, non è una prova evidente che Egli solo vuol dichiarare la guerra e la pace? E se è egli vero che il Papa come poc' anzi ne assicurava il nuovo ministro dell'interno è altamente indignato, perchè a chiare note non chiama l'Austria nemica, e contro le soldatesche di lei svoglia l'ardore dei popoli dal Po al Car-

gliano? E se Egli non volle essere Principe Italiano sia almeno Principe degli stati Pontifici. Inoltre noi abbiamo osservato coi fatti che la voce di guerra dei Ministri non è ascoltata: ed esempio recentissimo ne avemmo ieri sera nel proclama dell'ottimo Ministro della guerra che in vano chiamava alle armi per la salute dello Stato. Concludo che al Principe spetta dichiarare la guerra se vuol difendere davvero lo Stato dalla incursione austriaca.

Il Ministro di Grazia e Giustizia. Dice fra i diritti della Sovranità esservi quello della pace e della guerra. Il Sovrano è vero aver detto di voler deporre nelle mani del popolo, e del Ministero una porzione dei suoi diritti, ma non potersi mai credere che il Ministero abbia il dritto della guerra finchè il Sovrano non faccia una dichiarazione nella quale esprima assolutamente concedere ad esso tal dritto. (segni di approvazione)

Si apre la discussione sul progetto di legge sui boni del Tesoro, e vengono approvati gli articoli, e la legge in genere.

Si approva provvisoriamente il progetto sulla relazione degli atti della Camera.

È all'ordine del giorno la nomina di quei Deputati che dovranno inviarsi agli altri Parlamenti Italiani.

Viene proposto, ed è appoggiato che debba parteciparsi tal risoluzione all'alto Consiglio per non escluderlo dal mandare anche esso i suoi rappresentanti.

Si passa alla votazione assoluta dei Deputati da inviarsi ai Parlamenti Italiani, e sono eletti.

Pel Parlamento Napolitano **Mamiani.**

Pel Parlamento Sardo **Minghetti.**

Pel Parlamento Toscano **Farini.**

Pel Parlamento Siciliano **Pieri.**

Sul finir della Seduta il Presidente comunica una lettera colla quale si richiede alla Camera che appoggi l'indirizzo del popolo pieno di firme inviato alla Nazione Francese per chiederne l'intervento, e la Camera decide, dopo avere approvato l'indirizzo, d'inviarlo unitamente al suo voto al Ministero, affinché partecipi il tutto all'Ambasciatore Francese in Roma.

La seduta è sciolta alle 4 e mezza pomeridiane.

PROTESTA DI S. S. PIO IX. PER L'INVASIONE AUSTRIACA

Fino dal principio del suo Pontificato la Santità di Nostro Signore osservando la condizione dello Stato Pontificio, non che quella degli altri Stati d'Italia, come Padre comune dei Principi e dei Popoli, alieno egualmente dalle guerre esteriori che dalle discordie intestine, per procurare la vera felicità dell'Italia, immaginò ed intraprese le negoziazioni di una lega fra i Principi della Penisola, esse non questo l'unico mezzo atto ad appagare le brame de' suoi abitanti, senza punto ledere i diritti dei Principi, né contrariare le tendenze del Popolo ad una ben intesa libertà. Queste negoziazioni furono in parte concluse, ed in parte tornarono infruttuose.

Sopravvennero quindi le grandi vicende di Europa, alle quali tennero dietro i fatti e la guerra d'Italia. Il Santo Padre, sempre coerente a se stesso con grave suo sacrificio si mostrò alquanto dal prender parte alla guerra, senza però trascurare tutti mezzi pacifici per ottenere il primo intento che si era prefisso. Ma questa condotta ispirata dalla prudenza e mansuetudine non ha impedito con sua grande sorpresa l'ingresso nei Suoi Stati ad un'Armata Austriaca, la quale non ha dubitato di occupare alcuni Territorii, col dichiarare che l'occupazione era in via temporanea. È dunque necessario di far conoscere a tutti come il dominio della Santa Sede venga violato da questa occupazione, la quale, con qualunque intendimento sia stata intrapresa, non poteva mai giustamente eseguirsi senza preventivo avviso e necessario consenso.

In sì dura necessità, nella quale si vuole mettere dalla forza de' nemici esteriori, e dalle insidie dei nemici interni, il Santo Padre si abbandona nelle mani della Divina Giustizia che benedirà l'uso dei mezzi da adoprarsi secondo che le circostanze richiedono; e mentre per mezzo del suo Cardinale Segretario di Stato protesta altamente contro un simile atto, fa appello a tutte le amiche Potenze affinché vogliano assumere la protezione di questi Stati per la conservazione della loro libertà e integrità, per la tutela dei Sacrali Pontifici, e soprattutto per la indipendenza della Chiesa.

Dato dalla Segreteria di Stato questo dì 6 Agosto 1848.

G. CARD. SOGLIA

NOTIZIE

BOLAGNA 3 agosto

Il corpo d'armata austriaco, che scorre il territorio mantovano, modenese e ferrarese di qua dal Po, ha mandato questa mattina un Ufficiale con sei ussari alle porte di Cento esigendo che si attestassero per questa sera, alquante migliaia di razioni e trecento foraggi.

Lettera di un Ufficiale di Stato Maggiore Piemontese a S. Ecc. il sig. Conte Prolegato di Bologna.

Dal Quartier Generale a Codogno, 31 luglio.

Le scrisi da Gualdo e da Bozzolo. Quindi siamo venuti ritirandoci sopra Cremona, poi su Pizzighetone e Codogno. Il nemico ci ha attaccato una volta sola presso Cremona su due punti, ma è stato respinto; del resto, la nostra ritirata ebbe luogo con ordine, ed ora tutto l'esercito si trova al di qua dell'Adda. Sembra che il Re voglia afforzarsi in queste posizioni, distendendo il suo esercito fino alle foce dell'Adda in Po.

L'armata è salva ed integra. La cavalleria e l'artiglieria non hanno sofferto: e nulla hanno perduto. La fanteria è alquanto stanca delle fatiche e degli stenti, ma pochi giorni basteranno a rimetterla, e a donarle di nuovo quella impetuosità e quell'ardore onde finora fu animata.

Nulla è perduto, poiché l'armata è salva; e se le popolazioni di Lombardia sapranno mostrare un contegno risoluto e dignitoso, fra breve faranno pentire l'inimico della sua oltracotanza. Quando una Nazione vuole veramente conquistare la sua indipendenza, non vi è forza che gli resista. Bisogna dunque volere! Noi non desideriamo cosa alcuna più ardentemente che di tornare a combattere.

Il corriere di Lombardia, che avrebbe dovuto giungere ieri prima delle 3 pom., non è arrivato che all'alba di questa mattina in Bologna. Egli annuncia che, alla notizia ricevuta in Milano del movimento dell'armata francese all'Italia, sterminato numero di carri, carrozze, ed altri pezzi di trasporto, mandavansi per la via di Torino ad oggetto di accelerare e facilitare l'arrivo in Lombardia di quell'armata. Essa, quanto davasi per certo in Milano, avrebbe di già varcato il confine della Savoia; ed un giornale Milanese, del primo corrente (*L'Avvenire d'Italia*), contiene il seguente paragrafo: „Ci vien comunicato come notizia ufficiale che da Parigi giunse ordine all'armata francese, che stava alle Alpi, di valicarle per la guerra italiana.“

L'intervento francese fu deciso dal giorno 27, e fu determinato

non ostante i rinforzi che dalla Lombardia e dal Piemonte muovono a risarcire le perdite sofferte dall'armata Italiana. Si giustificò col riflesso che truppe bavare e badesi vennero ad accrescere l'esercito di Radetzky. Il concentramento dell'armata piemontese sull'Adda mira allo scopo di coprire Milano e tener forte insino a che giunga l'impiegato soccorso di Francia. Diceasi che il Re sia già giunto di persona al suo Quartier Generale in Milano stesso, ove sono apparecchiati i più straordinari mezzi per una ostinata e valida difesa.

(Gazz. di Bol.)

4 agosto

Il corriere di Lombardia, giunto in Bologna questa mattina alle 3, ha assicurato che a Torino si stavano preparando gli alloggi per 20,000 francesi già entrati in Piemonte. Ha pure soggiunto che un altro corpo si attende per mare a Genova da Marsiglia. Finalmente ha dato la notizia che Carlo Alberto è entrato a Milano ed ivi ha stabilito il quartier generale. Il generoso re non poteva dare prova maggiore delle sue leali intenzioni.

AGLI ABITANTI DELLE LEGAZIONI

Per la seconda volta passo il Po colle mie truppe a disperdere le Bande che non cessano di turbare la pace e l'ordine pubblico. Il Santo Padre, vostro Signore, ispirato dal sacrosanto ufficio di cui è investito, più volte protestò di non volere la guerra. Ciò nullameno le truppe pontificie e gli svizzeri da Lui assoldati pugnaron contro l'Austria a Treviso ed a Vicenza, e vinti capitolarono obbligandosi per 3 mesi di non riprendere le armi contro l'Impero.

Guai a loro se violassero i patti. Tengo registrati i loro nomi, e lo scelerato che cadesse nelle mie mani non avrebbe da attendere che il meritato supplizio. Le mie mosse sono dirette contro le Bande che si chiamano *Crociati*, contro i faziosi che in onta al proprio governo si affaticano d'ingannare il buon popolo con menzogne e sofismi e d'infondere un odio ingiusto ed assurdo contro una Potenza sempre stata amica.

Trenta e più anni or sono l'Austria conquistò le legazioni, considerate il giorliello degli Stati Pontifici, e le restituì con nobile disinteresse al legittimo Sovrano. Le continuate amichevoli relazioni ed i reciproci riguardi di buon vicinato doveano rafferma sempre più la pace fra i due popoli, se non che un abominevole fanatismo, la smania di arricchirsi e di ingrandire a spese del popolo e le mire ambiziose per arrogarsi il governo medesimo, crearono un partito sempre irrequieto, che cuoprì il vostro pacifico e fertile paese di miserie, di guerra e delle distruzioni che ne sono le inseparabili conseguenze.

È ormai tempo di porre un argine a tanto disordine: dove la voce della ragione non potrà penetrare, mi farò ascoltare coi miei cannoni.

Lungi da ogni idea di conquista, mai coltivata dall'Austria riguardo al vostro paese, giacchè diversamente ne avrebbe con tutto il diritto conservato il possesso 30 anni fa, io intendo solo proteggere i pacifici abitanti e conservare al vostro governo il dominio che gli viene contrastato da una fazione.

Guai a coloro che si mostrassero sordi alla mia voce ed osassero di far resistenza! Volgete lo sguardo sugli ammassi fumanti di Sermede! Il paese restò distrutto perchè gli abitanti fecero fuoco su i miei soldati.

Dato dal mio quartier generale di Bondeno 3 agosto 1848.

Il Tenente Maresciallo Comandante l'armata di riserva
WELDEN

Questo proclama, fu affisso in vari punti di Ferrara da un picchetto austriaco alle 7 antimeridiane di ieri. Alle 4 pomeridiane qualche copia manoscritta correva per le mani di alcuni di noi, e ieri sera tutta la città ne era in tal modo istruita. È impossibile il descrivere l'ansia del popolo. Eppure siamo giunti al mezzodì d'oggi e il suddetto proclama non fu ancora affisso in città, e il nostro Governo e il nostro Municipio non hanno fatto neppur nota veruna risoluzione non che pubblicato verun provvedimento! La storia renderà a ciascuno la dovuta giustizia. (Dietta Italiana)

NAPOLI 4 agosto

Quattro fregate a vapore sono partite per Reggio avendo a bordo truppe di linea e vari pezzi di Artiglieria destinati a quel che pare per la spedizione contro la Sicilia; si dice che il comandante della stessa sia il general Filangieri.

Ciò sarebbe in contraddizione di un'altra voce che corre fra persone che si dicono ben informate — Parrebbe che l'Inghilterra esigesse prima di far questa spedizione, che il Governo Napolitano debba nelle forme dichiarare la guerra alla Sicilia. (Libertà Italiana)

5 agosto.

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Ieri sera 4 una schiera di uffiziali, seguiti da un picchetto della guardia reale a piedi ed a cavallo, si condussero dal venditore dei giornali Pasca, che è sulla strada di Toledo: ivi era affisso un cartello, contenente l'appello alla gioventù napoletana per accorrere su i campi Lombardi, sottoscritto da Giuseppe de Balzo e da Achille Montuori: il cartello fu lacerato, furono presi con le sciabole tutti quei che si trovarono a leggerlo, non che Pasca con la moglie; ed indi fu arrestato nel caffè di Peluso de Balzo, e la notte è andata la polizia a casa di Montuori per arrestarlo ancora. Ecco come il governo risponde alle parole di Massari, alle deliberazioni della Camera, a' voti degli onesti cittadini.

La spedizione di Sicilia è per ora sospesa; un blocco per la Sicilia non farebbe alcun danno, il suo commercio caminerebbe con la bandiera inglese; per uno sbarco quegli isolani son ben preparati. Intanto S. M. per far profitto della flotta è uscito a sollazzarsi nel golfo a bordo della fregata a vapore Tancredi, ne due scorsi giorni è uscito da quella piccola porta forata in mezzo ad un cordone di Svizzeri. Di costà alla lancia, che lo conduceva a bordo,

numerose sgualdrine su di una barca gli cantavano l'inno. Però nel salire la seconda volta a bordo si è rotto il pennone di gabbia e la clementissima S. M. è stata in pericolo di vita con la sua real famiglia. Pare che in Napoli i pennoni avessero più buon senso degli uomini.

— Questa notte partono per Reggio legni mercantili carichi di 7 mila cantia di carbon fossile: apparecchi per la spedizione di Sicilia.

— Il giorno 3 all'ora una pom. è giunto nel porto un vapore mercantile proveniente da Agropoli. Conduceva 4 arceati, 20 granatieri della guardia e moltissime armi.

— Il Deputato Massari ha pronunciato alla Camera dei Deputati un bellissimo discorso che avremmo riprodotto molto volentieri, ma che l'abbondanza delle materie ci costringe a rimettere ad uno dei prossimi numeri.

Altra del 5 agosto.

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Non si parla di Napoli; il nostro paese è perduto: mille voci inconcludenti da mane a sera, oltre il *Bullettino di Palazzo* che ci compone ogni giorno una favola, come sarebbe, la fuga di Carlo Alberto, e del Duca di Genova in Inghilterra; Pio IX morto, la Francia alleata del Re Ferdinando, un dispaccio del Russo che si offre di accorrere in suo soccorso. Alla tornata di giovedì Massari parlò come un angelo, e liberamente affrontò Bozzelli che ebbe la prudenza di soffogare la sua rabbia; ma a che parlar bene, e gridar forte, se il ministero, e governo hanno il disopra e minacciano la nazione? Poveri noi!!

LIVORNO 3 Agosto

— Stamani è arrivato da Genova il prode colonnello Carlo Chigi capo del nostro Stato Maggiore che lasciò una mano sul campi di Curtatone combattendo con indifeso valore.

È qui giunta la fregata a vapore *Princeton* da guerra Americana proveniente dalla Spezia.

(Gior. Liv.)

4 agosto (mezzogiorno)

In Genova corre voce che 5 mila uomini Infanteria e 10 mila di Cavalleria siano in marcia alla volta d'Italia: ma non è positivo.

Il Circolo Politico di Livorno jeri sera decretò la difesa dei confini coi Volontari. Si aprì una sottoscrizione nel Circolo stesso e in un quarto d'ora s'ebbero Lire 5 mila e due Cannoni. Oggi nelle piazze e strade di Livorno si raccolgono firme per sovvenzioni ai Volontari.

L' *Achille* arrivato stamane da Genova porta pure la notizia che l'Armata Italiana ha sospeso la sua ritirata.

MODENA 1 agosto a ore 11 antim.

Segue l'allarme in città: arrivano in questo momento i volontari della Legione Morandi. Il battaglione Universitario di Bologna accorre in difesa del Modenese. — Frattanto gli 800 Piemontesi pare che vogliano ritirarsi.

Il Commissario di Guerra Toscano a ore 9 voleva far marciare su Sassuolo il Distaccamento di 30 uomini, e 27 cavalli che qui sono per garantirlo da un attacco: ma questa truppa ha protestato contro l'ordine, ricusando di abbandonare una città italiana, sotto l'imminente pericolo di un'aggressione. Frattanto il Commissario ha sospeso l'ordine di partenza.

(Corrisp. dell' *Insensibile*.)

2 agosto (la sera)

Ieri 1. Agosto il Duca di Modena con 12,000 austriaci arrivò a Ostiglia, 40 miglia da Modena: colà giunto fece fare la preghiera al suo esercito, quindi mise piede a terra, e fece piantare i pali onde legare i cavalli. Si recò dal Comitato a prendere gente per gettare nel momento un ponte onde giungere in Modena. Io sono a Formigine, ed allorché i tedeschi entreranno in Modena col loro caro Duca io verrò costà tenendo la via della Montagna. (L'Alba)

PIACENZA 2 agosto. Ci scrivono:

Ieri lasciammo Pizzighetone, abbandonando la linea dell'Adda.

Appena qui arrivata notizia della ritirata di Sommariva dalla Linea dell'Adda si sono riunite tutte le forze, e dirette sul Po siamo a bivacco. Si è rotto il Ponte, si è appostato una batteria, e quasi 16 mila uomini sono qui concentrati per difendere questo punto; ma possedendo il nemico tanti altri passi egli vorrà offerire battaglia al nostro esercito? (Alba)

TORINO 1 agosto.

Domenica sera ammirammo l'entusiasmo di qualche compagnia di Savoia, che colle grida di guerra in sul labbro, e col palpito d'amore patriottico in cuor loro correvano a dividere gli allori coi loro comp provinciali, che già tanti ne colsero nella guerra santa: nel veder quei giovani animosi, che lasciati i tetti paterni, le mogli e i figli, con tanto ardore marciavano verso i piani Lombardi, una pietà ci stringeva il cuore, che essi dovessero già sin d'ora soffrire tanti disagi d'una lunga via per arrivare affaticati ed affranti al campo, dove ben altri e più duri e più sanguinosi travagli li attendono. E perchè, dicevamo noi, non risparmiar loro questa fatica del viaggio? Forse che non sarebbe meglio, che le tante vetture che c'ingombrano la via nella capitale, non recassero sollievo a questi prodi che vanno a liberare la patria? E perchè non corrono tutti i ricchi ad offrire spontanei un mezzo di trasporto per loro poco costoso, e pur così utile ai soldati? (Cone.)

CAMERA DEI DEPUTATI

INDIRIZZO AL RE ED ALL'ESERCITO

Votato in adunanza del 29 luglio, ed adottato in quella del 31. Siré,

Nella gravità degli eventi che commuovono tutti gli animi, la camera dei deputati innalza alla M. V. una voce di devozione e di fiducia. Compresi di ammirazione per l'eroico valore con cui il Re, gli augusti principi, l'Esercito gloria ed amore della patria, combattono contro il feroce nemico d'Italia, i deputati del vostro popolo vengono a dichiarare alla M. V. come esso sia pronto ad ogni sforzo per la santa causa d'Italia di cui vi fateste propugnatore.

Le condizioni della guerra rese più difficili dall'ingrossare del nemico, come fecero risplendere più splendido il valore dell'Esercito, e del suo supremo Condottiero, così ringagliardirono in noi l'irremovibile proponimento di sacrificare ogni cosa anziché venir meno agli esempi ed alla costanza del nostro Re.

Già prima che pervenissero a noi le parole che la M. V. rivolgeva all'esercito ed ai popoli dell'Alta Italia, mentre da tutti i cuori traboccava il desiderio di accorrere con nuovi sforzi in sussidio del vostro esercito, la camera dei deputati deliberava, di conferire al vostro governo ampiezza di poteri pari alla gravità delle contingenze, persuasa che questi supremi sforzi siano per rendere più sicure e più gloriose le libertà nazionali.

Dappoi le parole di V. M. risuonarono nei nostri cuori, e ci diedero novello impulso a dedicare solennemente noi ed ogni cosa nostra alla salvezza, all'indipendenza, alla libertà della patria.

(Opt.)

2 agosto

Il sig. Retzel incaricato d'affari della Repubblica Francese è partito questa mane pel quartiere generale del Re. Noi vediamo in questo atto una nuova e sicura prova delle simpatie della Francia per l'Italia. Qualunque sieno per essere le deliberazioni del Re in questo gravi contingenze, la missione del sig. Retzel avrà per effetto, non ne dubbiamo, di dimostrare che l'amicizia dei nostri liberi e potenti vicini non vien meno per mutar di fortuna.

(Risorgimento)

GENOVA 3 Agosto

Mezzogiorno. Il *Corriere di Milano* è giunto or ora.

Notizie certe non reca. Il Quartier Generale è sempre a Codogno. — Le nostre truppe vanno sempre crescendo — giungono a circa 60,000 uomini. — Passando per Voghera, ebbero cognizione d'un dispaccio telegrafico che annunziava (dicesi) la calata dei Francesi in numero di 50,000 di fanteria e 10,000 di cavalleria.

Jeri sera giunse da Torino in questa città il march. Lorenzo Pareto, ministro degli affari esteri. Egli avrebbe confermato a voce che lord Albercomary, ministro d'Inghilterra, erasi trasferito al campo di Radetsky per ottenere a nome della Francia e dell'Inghilterra un armistizio.

Un viaggiatore giunto questa mane da Cremona annunzia che gli austriaci entrarono il 31 luglio alle ore 8 1/2 di mattina in quella desolata città.

Alle 12 dello stesso giorno un avviso annunziava che tutti i Cremonesi dai 18 ai 40 prendessero tosto le armi e si incorporassero nella armata austriaca, e che era posta un'imposizione di un milione e mezzo di svanziche.

Tale avviso pose tanto terrore nella popolazione che la gioventù si evadeva dalle mura della città cercando un rifugio nei vicini paesi. (Gaz. di Genova)

MILANO 30 luglio

COMITATO DI PUBBLICA SALUTE

1. È istituito un Consiglio permanente punitivo di Guerra per giudicare in modo istantaneo tutti coloro, che investiti dalla Patria di un comando o di una funzione, colpevolmente vi mancassero, rendendosi così traditori della Patria.

2. Il Consiglio permanente punitivo di Guerra è composto come segue: *Presidente* Rougier, *Generale*. — *Membri*, Dossi Antonio. — *Arese* Fratresco. — *Lissoni* Antonio. — *Baries*, — *Nessi* Pietro, *Relatore*.

3. Il Consiglio di Guerra entrerà in funzione, non appena la città di Milano sarà dichiarata in istato d'assedio con pieni poteri di vita e di morte a rigore di legge militare.

Milano, il 30 luglio 1848

FANTI, Generale — RESTELLI — MAESTRI

COMITATO DI PUBBLICA DIFESA

La difesa della Città di Milano è sistemata come segue: Sez. I. Da Porta Tenaglia a Porta Vercellina la difesa è affidata al Generale Antonini che avrà il suo Quartiere in Castello.

Sez. II. Da Porta Vercellina a Porta Romana la difesa è affidata al Tenente-Colonnello Francesconi che avrà il suo Quartiere in piazza S. Alessandro.

Sez. III. Da Porta Romana a Porta Nuova la difesa è affidata al Tenente-Colonnello Arduino che avrà il suo Quartiere nell'Arcivescovado.

Sez. IV. Da Porta Nuova a Porta Tenaglia la difesa è affidata al Tenente-Colonnello De Campana che avrà il suo Quartiere a S. Simpliciano.

I Comandanti delle Sezioni si nomineranno i rispettivi Aiutanti ed Ufficiali per il servizio della difesa.

Milano 30 luglio 1848.

FANTI, Generale — MAESTRI — RESTELLI

31 luglio.

Gli austriaci hanno occupato Cremona. Il Re col quartier generale è a Codogno. L'esercito piemontese accenna ad Alessandria dalla parte di Piacenza, e difende Milano sulla linea dell'Adda. Brescia è esposta al nemico; ma è ben presidata da 12,000 uomini, e munita di valide e spesse barricate e, quello che più conta, è abitata da cittadini che hanno giurato di seppellirsi sotto le rovine della loro città piuttosto che soffrire nuovamente la infamia dei ceppi stranieri.

Tutte le forze militari e le guardie nazionali raccolte in Brescia sono state affidate dal Comitato di guerra al generale Griffini.

1 agosto

BULLETTINO DELLA GUERRA

L'esercito italiano ha sospeso il suo movimento di ritirata. Il nemico attaccò a Crotta d'Adda, a Corno Vecchio, ed a Macca-Storma, ma venne respinto.

Questa mattina giunse al campo lord Albercomary ministro inglese, in Torino; il quale dopo una conferenza col Re parlò tosto per il Quartiere Generale Austriaco incaricato di un'alta missione diplomatica.

Brescia giammai sfiduciata apparecchia vigorosa difesa: crebbero l'ardire agli animosi propositi, gli annunciati aiuti della Guardia nazionale di Milano, il franco contegno del generale Griffini, e specialmente la recente visita del generale Zuechi.

I nostri volontari continuano a fare buona guardia al confine tirolese. Sorpresi il giorno 28 luglio presso Vermiglio in piccolo numero, e sgominati in sulle prime da un corpo di 2000 austriaci, ricacciarono vittoriosamente il nemico: tosto che furono rafforzati fecero otti-

ma prova del fatto i nostri cannoni. Si distinsero il capitano Stampa, il quale ebbe gravemente ferito un ginocchio, e il tenente Ripa. Il nemico patì grave danno.

FANTI, generale RESTELLI MAESTRI

È autorizzato il canonico Luigi Vimercati e il sacerdote Luigi Malvezzi a costituire una legione di sacerdoti avente lo scopo di secondare la leva in massa proclamata col decreto d'oggi, e per incoraggiare gli animi del Lombardo a concorrere alle operazioni di difesa della città di Milano e lungo la linea dell'Adda, non che nelle vallate alpine, ripromettendosi questo Comitato i migliori risultati dallo zelo religioso della legione.

Milano, primo agosto 1848.

RESTELLI — FANTI

COMITATO DI PUBBLICA DIFESA

Constando che il nemico ha in vari punti passato l'Oglio, e minaccia la strage e la ruina al nostro territorio;

Per salvare la patria, per salvare il nome italiano, per salvare le nostre famiglie, le nostre Chiese dalle ingorde depredazioni dei croati che quattro mesi fa cacciammo con tanta gloria;

Per dar tempo ai bravi soldati dell'esercito italiano, affranti dalle soverchie fatiche, di accorrere in nostro aiuto, e prepararsi a nuovi scontri, rinforzati dalle riserve che già sono avviate al campo, il Comitato di pubblica difesa

DECRETA:

1. È proclamata la leva in massa di tutte le guardie nazionali mobilitabili, cioè di tutti gli uomini atti a marciare, dagli anni 18 al 40.

2. Ognuno che ha un fucile, deve portarlo seco con tutte le munizioni che possiede. Quelli che non possono partire, devono cederli a quelli che partono. Chi non ha armi, marci cogli attrezzi da muover terra e spianare alberi, falci, seuri, vanghe, zappe, ecc.

3. Dove le guardie nazionali sono costituite in compagnie e battaglioni organizzati, marceranno col loro ufficiali, bandiere e tamburi. L'ufficiale o sottufficiale superiore in grado che si trova presente, ne prende il comando.

4. Ove le guardie nazionali di un comune non siano peranco organizzate col rispettivi ufficiali, esse saranno guidate da chi verrà nominato dal Comitato della leva.

5. Ogni comune dovrà fornire il pane per una settimana alle guardie nazionali che marciano sia con armi, sia con utensili. Di più provvederà qualche carro che segua la spedizione.

6. I Deputati comunali, quando non vi sia denaro pel comune, provvederanno a questo approvvigionamento mediante requisizione contro rilascio di boni del corrispondente valore. La colpevole mancanza dei deputati o dei loro sostituti in questo servizio sarà giudicata da un consiglio di guerra.

7. Il parroco, il medico condotto e l'ispettore di vigilanza, assistiti dall'agente comunale costituiranno il Comitato direttore della leva in massa.

8. Il Comitato munità chi guida la colonna comunale mobilitata, di un foglio di scorta indicante il nome di tutti gli individui che la compongono, non che il numero delle armi ed attrezzi. La colonna porterà il nome del comune.

9. Ciascuna guardia nazionale mobilitata percepirà trenta soldi al giorno, ed i viveri. La paga decorrerà dal giorno in cui comincerà la marcia. Il pagamento avrà luogo anche per gli arretrati al giungere ai luoghi di destinazione, ai quali sono diretti come abbasso.

10. Giunte al comune di destinazione, le guardie nazionali saranno poste sotto gli ordini del comandante militare del posto e dell'ingegnere direttore, sia per prender parte ai lavori di fortificazione, se non hanno armi, sia ai punti militari se ne hanno.

11. Non è obbligatorio alcun uniforme, e basterà che ciascun uomo porti una croce rossa al petto. Chi non avesse cappotti o tabarri, porterà con se una coperta di lana nel suo fardello.

12. Il servizio durerà per pochi giorni del pericolo dell'invasione del territorio.

13. Dove in un comune vi sia qualche medico disponibile, segua la sua colonna. Nei comuni in cui vi è più di un sacerdote, questo segua la sacra crociata.

14. La marcia comincerà non più tardi di ore 24 dopo la pubblicazione del presente decreto nel comune, e sarà inaugurata dal suono a stormo delle campane, annunciatore ad un tempo di festa per un popolo ridestato al sacro entusiasmo della guerra nazionale e di sterminio per il barbaro nemico.

Pel lavori delle fortificazioni intorno a Milano oltre gli uomini che vi sono già adoperati e che vengono dispensati dal correre alle armi, il Comitato di difesa chiamerà con speciali decreti le colonne comunali che reputerà necessarie.

L'esecuzione del presente decreto è raccomandata al patriottismo dei comandanti della guardia nazionale, ai Comitati d'armamento e mobilitazione, non che ai medici condotti, ed in ispecie all'espertamento zelo del clero.

Milano, 1 agosto 1848.

FANTI, generale — MAESTRI — RESTELLI

— L'AVVENIRE D'ITALIA d'oggi narra con una lettera del Tonalesi data del 27 come quei corpi franchi fossero assaliti da circa 2000 austriaci. Dopo di ben accanito combattimento di ben 4 ore sostenuto mirabilmente dalle nostre artiglierie furono i nemici obbligati a darsi alla fuga, insogniti a tutta possa dai nostri corpi franchi valtellinesi che ebbero lode grandissima da tutti per il coraggio dimostrato.

La perdita del nemico si fa ascendere a 100 morti oltre a moltissimi feriti. Di questi il numero non si può assicurare stante che siansi veduti molti cadere ed a condurre via nella fuga 5 carri pieni ed alcuni trascinati. La nostra perdita fu leggiera ammontando a soli 7 feriti (fra i quali uno Stampa di Gravedona) ed un morto. Si attende da un momento all'altro un nuovo attacco, e perciò noi siamo tutti accampati agli avamposti.

(2. Agosto ore 1 pom.)

È giunto ora il luogotenente generale Olivieri, il quale viene in qualità di Regio Commissario ad assumere il Comando di Milano. Ha per compagni altri due Commissarij, uno Milanese e l'altro Piemontese. Coll'arrivo di questi Signori cessa l'autorità del Governo Provvisorio, il quale però ritiene il suo voto consultivo; ed il dispaccio firmato Pareto, che accredita il suddetto Regio Commissario, e che ci venne letto dal balcone del Governo, aggiunge che cotesto invio è novella prova dell'intenzione di S. M. di difendere Milano e la Lombardia come parte dei suoi stati; infatti vociferasi che il Re venga stasera o domattina col suo Quartier generale, con 45 mila uomini e vari pezzi di cannone.

(Gaz. di Genova)

— Abbiamo notizie di Brescia, Uomini e donne, grandi e piccoli sono unanimi nel pensiero di sostenere una disperata difesa. In aiuto della città sono accorsi molti delle vicine valli. Si fanno provvisioni di munizioni. Si minano le strade. I Bresciani insieme coi Piemontesi hanno sulla piazza giurato di rinnovare il caso di Missolungi, piuttosto che arrendersi agli Austriaci. Non è la prima volta che Brescia si è esposta a questi estremi e i diversi assedi sostenuti dal Bresciano in varie riprese sono memorabili nella storia.

FRANCESI E SVIZZERI!

L'Austriaco tante volte vinto dalle nostre armate, s'avvicina a Milano!! Resteremo noi inattivi quando si tratta della difesa di questa bella Città?

Resteremo noi insensibili e freddi all'appello alle armi del Popolo Lombardo?

Riuniamoci dunque in fretta, e formiamo UNA LEGIONE FRANCO-SVIZZERA!!...

Ch'essa sia l'avanguardia dei nostri fratelli d'armi, e possiamo noi ben tosto concorrere insieme alla liberazione di questa nobile nazione, combattendo come lo facemmo una volta per la causa sacra della libertà.

Salute e Fraternalità!

Milano 1 Agosto 1848

A. VOLLERIN

ALESS. BENOULD.

La sottoscrizione è aperta al Palazzo Nazionale dalle 6 della mattina alle 6 della sera.

FRANCIA

Il *Constitutionnel* dice di aver lettere provenienti da buona fonte, le quali assicurano che a Susa (Piemonte) è già stato dato ordine di preparare 30 mila razioni, per l'armata dell'Alpi che scende in Italia.

Già non sarebbe improbabile, poichè il Colonnello Rouvray precedentemente partito in qualità d'inviato del Governo Francese al Quartier di Carlo Alberto ha in questi ultimi giorni ricevuto una missione dicesi molto importante presso lo stesso Re.

PARIGI 28 luglio

— Il comitato degli affari esteri ha incaricato parecchi dei suoi membri di presentargli un rapporto sulle principali questioni della politica Europea. Il signor Drouyn de Lhuys tratterà la questione Spagnuola, il signor d'Aragnon quella d'Italia ec.

— Il colonnello di Rouvray che era stato già inviato precedentemente all'esercito del Piemonte e sul teatro della guerra in Italia, ha ricevuto una nuova missione per quel paese, che dicono sianmolto importante.

— La guardia Nazionale mobile di Parigi ha domandato far parte dell'esercito di spedizione nel caso d'intervento in Italia.

(Giorn. Francesi)

29 luglio

Ieri l'Assemblea Nazionale adottò la legge su i clubs alla maggioranza di 629 contro 100. La discussione sulla proposta del sig. Proudhon è rimessa al prossimo lunedì.

— Dicevasi nell'Assemblea che il Governo aveva ricevuto dalla Italia notizie di molta gravità, le quali dovevan condurre alla necessità, che si teneva quasi per decisa, d'un prossimo intervento. Il comitato degli affari esteri per altro non aveva ricevuto dal Governo alcuna partecipazione a tal oggetto.

I giornali di Milano giunti all'istante annunziano che gli Austriaci hanno avuto un vantaggio sull'esercito Sardo-Lombardo.

(Correspon. de Paris)

LIONE 30 luglio

— Il generale Oudinot giunse ieri in questa città; ha ricevuto tutti gli ufficiali della guarnigione. Si dice che egli voglia stabilir qui il quartier general dell'armata dell'Alpi. (Peuple Souverain)

AUSTRIA

VIENNA 25 luglio

— Dopo l'apertura della Dieta tutti gli occhi sono rivolti a un solo punto; e non si ode a parlare d'altro che dei pubblici dibattimenti. Nella *Gazzetta Universale Austriaca*, uno dei fogli più accreditati, appare oggi un articolo che merita d'essere in parte tradotto, essendochè da lungo tempo non si leggeva la Causa Italiana trattata con tanto calore. — Prendendo per argomento la mozione d'un deputato della Boemia dottor Strasser — che abbandonando l'ordine del giorno propose una leva militare di 62,000 uomini — soggiunse il redattore:

„La proposizione del deputato Strasser, sebbene suggerita forse da liberale intenzione viene risguardata da noi come un fallo che non può riuscire a favore della Nazione. La sinistra avrebbe dovuto opporsi con forza a questo progetto, se ne avesse ravvisata la tendenza antidemocratica. A qual fine aumentare il nostro esercito, che ci costa anche così tanto denaro? A che pro vuole armare 62,000 uomini? Vuole forse mandarli contro l'Italia? Noi risguardiamo — e l'attuale ministero crediamo pure che risguardi come noi la guerra d'Italia, come un'appendice del sistema di Metternich, come una continuazione dell'ignominioso servaggio dei popoli. „

Egli passa in rivista tutti i nemici possibili, contro i quali l'Austria non ha bisogno di rivolgere per ora le sue forze, e finisce ritornando a parlare dell'Italia. — „Anche noi ammiriamo il valore dei nostri prodi in Italia, la Dieta viennese non deve proteggere cotesta guerra. „

„Noi lo pronunciamo altamente: La guerra d'Italia è un'ignominia, procurataci da Metternich, e pretendiamo dalla Dieta che ci liberi da questo scorno. — Noi non vogliamo soggiogare i popoli — come non piacerebbe a noi d'essere soggiogati da altre Nazioni. „

Eppure non si trovò nel Parlamento un solo che prendesse la parola a favore dell'Italia.

Tale omissione riesce dolorosa a un uomo veramente libero.

(Cart. della Gazz. di Mil.)

INGHILTERRA

Sarebbe assai difficile il riprodurre uno stato esatto della situazione di questo paese, quando si volesse tener dietro alle pitture che ne fanno i vari giornali inglesi, a seconda sempre delle opinioni o delle speranze dei diversi partiti politici di cui sono l'organo.

A chi esamina però l'andamento dei fatti che si succedono da qualche mese a questa parte in Inghilterra, non può rimanere dubbio veruno sulla vera agitazione che commuove l'Irlanda e che abbraccia pur gran parte dell'Inghilterra, col partito dei cartisti. Già il gabinetto di S. James ed il parlamento inglese si trovarono più volte nel caso di prendere dei provvedimenti per mantenere l'ordine, specialmente in Irlanda il decreto più importante a questo scopo, era quello della restituzione delle armi al governo, decreto però che non pare si sia potuto rigorosamente fino a questo punto eseguire. Gli Irlandesi nascondono le armi loro, ed i fabbricanti di picche lavorano indefessamente in segreto. Un invio di polvere fatto a un commesso d'una casa di commercio di Dublino fu catturato dalla polizia.

I cartisti inglesi assecondano potentemente i partigiani Irlandesi del *Repeal*. I membri di questi due partiti che si trovavano ad Edimburgo si raccolsero a Colton-Hill per simpatizzare colla situazione attuale dell'Irlanda. Fu riconosciuto altamente in questo circolo, che l'Irlanda avrebbe ragione di resistere fino all'ultimo sangue all'atto di sospensione dell'*habeas corpus*, e si osservò che l'Irlanda avendo 180,000 combattenti, che si potrebbero ordinare da un momento all'altro, non deve nulla temere dalla parte del governo: si concluse in fine, che i Cartisti erano in debito verso i loro fratelli irlandesi, di qualche cosa di più che non la sola simpatia, e che è necessario adesso che i clubs siano tosto organizzati. Essi saranno di cento uomini divisi in dieci compagnie, aventi ciascuna un capo.

I partigiani del *repeal* di Londra sono pure concordi nello stesso parere. Essi adottarono una proposizione così concepita: « Noi abitiamo in conto della migliore di tutte le istituzioni, quella dell'organizzazione dei clubs, e ci promettiamo reciprocamente di prestar tutta l'opera nostra per stabilirne ovunque. »

Il governo inglese alla presenza di questa agitazione, che si estende a Liverpool, a Manchester, a Birmingham, e si traduce in clubs, in meetings, ed in mille altri modi non sta colle mani alla cintola.

La Camera dei Lordi votò senza dilazione la sospensione in Irlanda della legge detta dell'*habeas corpus*. Il decreto tosto firmato dalla regina fu trasmesso a Liverpool con dispaccio telegrafico, ove un battello a vapore che lo attendeva colle macchine in pronto partì immediatamente alla volta di Dublino.

Lord Clarendon, a quanto sembra, vuol porre senza indugio in opera la libertà concessagli dal governo: almeno tale pare essere l'opinione di Smith O'Brien e di Meagher, i quali scomparvero, come pur quella dei clubs di Dublino, che si dichiararono sciolti appena venne questo bill proclamato in quella città, ove gli animi ne furono profondamente commossi. I cittadini ed i proprietari della campagna depongono il loro vasellame d'argento e gli oggetti loro più preziosi nei forzieri della Banca d'Irlanda, ove credono meglio custoditi i loro tesori.

Il Governo trasse partito dall'arrivo recente dei reggimenti reduci dalle Indie per concentrar delle forze considerevoli in tutta la linea del littorale britannico che trovasi di rimpetto alle coste dell'Irlanda. Un campo si formò nella stessa Dublino a Phoenix park, e le prigioni di tutta città furono riparate con nuove costruzioni da ogni assalto e munite a difesa. Dei materiali per costruire delle barricate si trovano ammassati vicino ad esse, onde formare, in un caso disperato, una nuova barriera contro un'invasione popolare.

Un secondo campo deve fra poco comporsi in una villa del conte di Borborough, nella contea di Kilkenny, posta recentemente in istato d'assedio. Le truppe raccolte in questo luogo, e quelle di cui sono abbondantemente munite Cork e Waterford, avvolgeranno in un triangolo e terranno in soggezione le contee di Limerick, Waterford, Cork e Tipperary, che sono le sole, a vero dire, in cui l'agitazione abbia preso un'imponente sviluppo.

In tale frangente, John O'Connell, figlio del celebre agitatore, pubblicò in data di York un indirizzo conciliatore al popolo Irlandese.

Egli denunzia in questo scritto al popolo come lavoranti ugualmente alla sua rovina il governo ed il partito della Giovane Irlanda; questo ultimo è più pericoloso ancora che il governo inglese. Che cosa sono i clubs colla loro puerile organizzazione, e che guadagnerà il popolo a saper camminare militarmente, a mettersi in ordine di battaglia più o meno perfettamente? E questi armamenti dei clubs crederete voi che l'Inghilterra se ne commuova e possa spaventarsi? Ciò ricorda appieno la semplicità cinese, immaginandosi di spaventare i suoi terribili avversari, mostrandogli delle schifose figure sui scudi di guerra. In tutto questo non v'ha che burle, inganni, insidie, cari compatriotti, vi prego di non lasciarvi prendere.

L'associazione fondata da Daniel O'Connell non è morta, essa non morrà, o per lo meno delle sue proprie mani. Se essa deve morire, sarà il popolo stesso che l'ucciderà. Riprendendo le sue sedute in agosto, lo lo spero, essa rimetterà in pratica i suoi gloriosi principi senza pericolo per voi, non vi saranno donne, non fanciulli, non sorelle che avranno a domandare conto d'uno sposo, d'un padre, d'un fratello, sacrificati dalla nostra legislazione; proviamo che noi siamo capaci a godere d'una libertà ragionevole, che la società, la proprietà, il trono, non hanno dei più affezionati appoggi di noi? „

Termina questo scritto colla protesta del suo autore, il quale dichiara che se la sua voce non trovasse un eco nel cuore de' suoi compatriotti, e se essi si lasciarono trascinare alla guerra civile, egli, disperando della sua patria, si ritirerebbe in America; trasportando seco le ceneri del padre suo.

Quest'indirizzo pare abbia ottenuto un certo successo in Irlanda.

LONDRA 27 luglio (Globe)

Riceviamo in questo momento le seguenti importanti notizie d'Irlanda:

Dublino 27 luglio

Tutta la parte del sud dell'Irlanda è in piena ribellione. La stazione a Thurles è in fiamme, i rails per molte miglia compaginati, ed il popolo pronto ad impadronirsi delle macchine appena arrivano. A Cennel la pugna è spaventosa. Il popolo vi arriva in massa. Tutti i *Capi clubs* sono colà. Le truppe furono in breve sopraffatte, molte si rifiutarono di far fuoco. I militari a Carrick si sono mostrati poco inclinati a combattere. A Kilkenny la lotta si è pure impegnata ed il popolo dicesi aver ottenuto già un gran vantaggio. Nessuna notizia di Waterford o Cork.

PRINCIPATI DAL DANUBIO

La *Gazzetta di Brestavia*, ha notizie più particolarizzate sull'ingresso delle truppe russe nella Moldavia. L'entrata incominciò il

7: pochi giorni dopo 6000 di essi avanzavano in vicinanza di Jassy. Altri sono concentrati presso Berlad nella Moldavia media, e di là devono inoltrarsi nella Valacchia. Il loro numero è di 28,000.

Da Bukharest 10 luglio si ha che l'ingresso dei russi vi ha destato grande agitazione. Gli ufficiali si radunarono a discutere sulla proposizione del governo provvisorio di ritirarsi ne' monti colla maggior parte dei militari. Il governo provvisorio sedette sino a notte avanzata: verso le 40 un membro annunciò dal loggione al popolo che i membri del governo erano deliberati di restare, quand'anche dovessero essere condotti in Siberia. Giusta una lettera dell'11 però i membri del governo provvisorio erano partiti verso mezzanotte accompagnati da una numerosa divisione di cavalleria e d'infanteria. Odobosco, e Salomon sono stati rimessi in libertà, i cannoni furono ricaduti via, e de' proclami avevano annunciat al popolo i nuovi cangiamenti. Successive notizie recherebbero che esse adosi verificato men vero l'inoltrarsi dei Russi, fosse stato richiamato il governo provvisorio.

Da Galacz 13 luglio si ha che in quel giorno un corpo d'armata di 8000 turchi era sbarcato nella Moldavia a Matschin.

Accademia Musicale in favore dei feriti delle Legioni Romane, eseguita per cura di diverse Dame Romane nel Teatro Argentina la sera di Giovedì 27 luglio 1848.

RENDICONTO

INCASSO		
Biglietti venduti N. 320 a baj.	30	Sc. 96
Palchi, Ordine 1. N. 18 a sc. 2		32
„ „ 2. „ 23 a „ 3		69
„ „ 3. „ 18 a „ 2 50		45
„ „ 4. „ 8 a „ 1 50		12
„ „ 5. „ 3 a „ 1		3
„ „ 6. a posti a „		2 45
Porta Rotta		1 75

Sc. 261 20

Più, dalle Signore promotrici, per valuta dei 3 palchi in 2, n. 15, 16, 17, alle medesime donati dal Sig. Principe D. Alessandro Torlonia proprietario Sc. 9

Totale dell'incasso Sc. 270 20

SPESA

Al Sig. Maestro Alari per un conto di spese come appresso	Sc. 120 65
Clodè, Orchestra	Sc. 65
Bidelli	8
Posti dei Contrabassi,	
Arpi, etc.	3 70
Nolo del Pianoforte	4
Copist. e nolo di music.	22 60
Trasporti	5 30
Rifresco ai cantanti	12 05

Al Sig. Maderazzi Illum. e Macchinismo	Sc. 40
Al Sig. Olivieri Tip. per manifesti ec.	7 70
A spese diverse, impiegati, cera ec.	6 71
A trasporti diversi	5 80
Al Ministro sig. Parisotti per gratific.	5
Al Custode del Teatro per regalia	1

Totale delle spese Sc. 186 86
UTILE NETTO Sc. 83 34
Sc. 270 20

Io sottoscritto Cassiere del Comitato di guerra di Roma ho ricevuto dal Sig. Filippo Parisotti la somma di Scudi Ottantatre e baj. 34 moneta ammontare del profitto netto dell'accademia Musicale eseguita la sera del 27 cadente nel Teatro Argentina a favore dei feriti delle Legioni Romane nei Campi della Venezia, a seconda del rendiconto al quale ec.

Roma 31 Luglio 1848

(firmato) Principe di Piombino

NOTIZIE DELLA SERA

Leggiamo nell'Epoca di questa sera

Sua Santità ha LICENZIATO il Ministro delle Armi Conte Campello: il Segretario Generale del ministero sig. E. Alberi esce dal ministero col degno ministro col quale vi era entrato. Ciò accade, a quanto ci vien riferito, per la incompatibilità delle energiche idee di questi due uomini, dai quali potevamo riprometterci tanto bene, con quelle che regolano la *Politica Pontificia*.

Il vecchio liberale Odoardo Fabri non potrà più a lungo tenere un portafoglio che brucierebbe nelle sue mani onorate.

Il Proclama di Welden annuncia ch'ei viene in guerra contro i Crociati, e contro tutti quelli che gridano fuori gli Austriaci, e per conservare il Governo.

Il nostro Governo era o no connivente alla iniqua invasione?

Il nostro Governo con una nota diplomatica si lamenta più di non essere stato prevenuto della occupazione, che della occupazione; e mentre protesta contro la forza de' nemici esterni, si querela delle insidie dei nemici interni.

Per nemico interno chi deve intendersi?

Il Ministro della guerra fa un'appello al patriottismo dei popoli per respingere l'iniqua invasione dietro l'approvazione di Sua Santità. Questa sera il Ministro della guerra è licenziato!!

Il nostro Governo fa un'appello alle amiche Potenze; quali sono le potenze Amiche al nostro Stato?

Tutte, al Governo — Le più generose ai Popoli — ma intanto presso ai confini romoreggiano le armi Napolitane.

Gran Dio d'Italia! e sarebbe vero che sollevasti l'Italia a tanta grandezza di speranze, per ripiombarla in un orribile disinganno, e nel fondo delle sciagure? Ma noi confidiamo in te, nei grandi principii, e non più negli uomini.

PIETRO STERBINI *Dirrett. Responsabile.*